

Gazzetta del Sud 21 Febbraio 2018

Droga per la “Catanzaro bene”, 51 arresti

Catanzaro. Dall'impresa familiare al modello Scampia, con una rete di spacciatori - spesso anche minorenni - capaci di rifornire il capoluogo di regione di qualunque tipo di droga. Marijuana, hashish, cocaina, eroina per tutti i gusti nei principali luoghi di ritrovo, ma anche davanti alle scuole, nei tradizionali “fortini” dello spaccio tra i palazzoni popolari dei quartieri Aranceto, Pistoia e Germaneto o persino a domicilio. Hanno lavorato per anni Polizia e Carabinieri, coordinati dalla Dda di Catanzaro, per venire a capo di un gruppo diventato potentissimo. Ieri in cinquantuno sono finiti nella “rete”, tra custodia cautelare in carcere, arresti domiciliari e obbligo di firma. Gestivano quasi in regime di monopolio un business da milioni di euro, chili e chili di stupefacenti spostati verso Catanzaro attraverso quattro canali di rifornimento: l'area della Locride (Gioiosa Jonica) in provincia di Reggio, la Valle del Bonamico sempre nel Reggino (Bovalino, San Luca e Ardore), Isola Capo Rizzuto nel Crotonese e Guardavalle a sud del capoluogo di regione. Una “mappa” che racconta da sola la scalata criminale fatta dal 2009 in poi dal gruppo guidato dal catanzarese Santo Mirarchi, oggi collaboratore di giustizia autoaccusatosi fra l'altro di un omicidio. Ed è proprio dall'uccisione del ventenne Luigi Grande, morto nello stesso periodo del coetaneo Giuseppe Fraietta, a cavallo fra il 2009 e il 2010, che hanno preso il via le indagini della Direzione distrettuale antimafia catanzarese.

Lo ha spiegato con chiarezza il procuratore Nicola Gratteri: «Il gruppo guidato da Mirarchi era riuscito ad accreditarsi ad alti livelli nel panorama criminale. Erano ritenuti seri e affidabile. D'altronde famiglie come i Pizzata o i Pelle di San Luca sono diffidenti, non fanno affari con il primo che arriva. Insomma, non parliamo di gente qualunque se è vero che per dieci hanno controllato la distribuzione della droga a Catanzaro». Tutti, secondo Carabinieri e Polizia hanno dato il via alle indagini con due diverse informative, si sarebbero riforniti da loro. Professionisti, giovanotti, tossicodipendenti: era un viavai costante, tenuto insieme da gesti divenuti convenzionali e dalle parole criptate utilizzate per le cessioni di droga.

In cinquecento, tra poliziotti e militari dell'Arma, hanno lavorato ieri per eseguire l'ordinanza firmata dal gip Federico Zampaoli. Le investigazioni - per la cui realizzazione si è fatto ampio ricorso ad intercettazioni ambientali, veicolari e telefoniche, oltre che a riprese filmate attraverso telecamere nascoste - avrebbero permesso di individuare i tre livelli della presunta organizzazione: fornitori, grossisti e spacciatori al minuto. Una vera e propria holding dello spaccio che avrebbe allargato il raggio d'azione fino ai centri del litorale jonico catanzarese particolarmente frequentati nel periodo estivo.

Una peculiare modalità operativa sarebbe stata la cessione in conto vendita delle sostanze stupefacenti, il cui regolare pagamento sarebbe stato garantito dalla forza di intimidazione esercitata dal sodalizio sugli spacciatori al dettaglio e sui consumatori. A scompaginare il collaudato modus operandi sono intervenute le dichiarazioni di Santino Mirarchi, che hanno permesso di attualizzare vicende già approfondite in passato dagli inquirenti.

«Da oggi Catanzaro è più libera, abbiamo tolto una cappa che da oltre dieci anni incombeva sulla città», ha detto soddisfatto Gratteri. Un'inchiesta giudicata «importante» perché «incide sulla vita delle famiglie» costrette sempre più spesso a fare i conti con la droga. Ed effettivamente, come ha evidenziato il capo della Squadra mobile Nino De Santis, le indagini hanno svelato che «alcuni minori non solo erano clienti abituali ma venivano anche utilizzati come pusher». Lo scenario è quello già emerso negli ultimi anni. «L'inchiesta corroborata dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Santino Mirarchi – ha spiegato il procuratore aggiunto Vincenzo Luberto – conferma quanto su Catanzaro incombono le cosche isolitane che hanno delegato al gruppo catanzarese lo spaccio degli stupefacenti». Dal 2009 la Dda «segue l'ascesa di questa organizzazione che – ha rimarcato l'altro procuratore aggiunto Vincenzo Capomolla – era ritenuta affidabile e credibile da elementi di spicco della criminalità organizzata calabrese».

Sul campo hanno operato il comandante del reparto operativo del Comando provinciale dei carabinieri di Catanzaro, Alceo Greco, e il dirigente del Commissariato di Catanzaro Lido Giacomo Cimarrusti. Ha tirato le somme il comandante provinciale dei Carabinieri, Marco Pecci: «La sola azione di contrasto non basta, per questo da tempo stiamo accompagnando i giovani delle periferie a rischio in percorsi di legalità e cultura dell'ambiente».

Il commento del sindaco

«La città dev'essere grata»

«Un'operazione di portata storica perché colpisce al cuore i gruppi criminali che allungavano le loro mani sulla città e sul litorale jonico, recidendo i loro legami con pericolose organizzazioni delinquenziali di altre province». Così il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo, secondo cui «la città deve essere grata agli inquirenti. Sappiano i nostri magistrati, i nostri carabinieri e le nostre forze di polizia – continua Abramo – che le istituzioni e i cittadini sono dalla loro parte. Catanzaro, che per decenni è stata considerata un'isola felice nel panorama calabrese, deve avere la consapevolezza del pericolo incombente e dell'esigenza di non lasciare soli coloro che conducono indagini così complesse e delicate. Da parte nostra intensificheremo gli sforzi per dotare presto tutto il territorio cittadino di un avanzato sistema di videosorveglianza che possa supportare magistratura e forze dell'ordine».

Giuseppe Lo Re